

Andrea Ranieri (Cgil): «Il problema è che anche le imprese chiedono un livello d'istruzione basso»

«Lauree brevi e post-diplomi la ricetta per la formazione»

Odontoiatri e ingegneri elettrotecnici i più richiesti

Sono due le «lauree d'oro» per l'occupazione: l'odontoiatria e l'ingegneria elettrotecnica. La prima attesta un 87,7% di neo laureati che hanno trovato lavoro dopo la tesi; la seconda mette a segno un 84,8%. A fornire queste indicazioni, è l'Istat che ha diffuso le tabelle complete dei laureati del 1992 (uomini e donne) intervistati nel 1995 sulla loro condizione lavorativa. Dall'esame dei dati si conferma che alcune lauree tradizionali non garantiscono lavoro. È il caso di giurisprudenza con solo un 37,2% di giovani che trova occupazione dopo la laurea, anche se resta una delle facoltà più affollate, con 14.109 laureati nell'anno considerato. Il primato dei dottori è comunque sempre appannaggio delle facoltà umanistiche, con 18.269 laureati. Anche se solo 8.370 di questi (il 45,8%) trova un lavoro dopo la discussione della tesi. Studiare discipline economiche ha rappresentato, nell'anno considerato, un buon affare visto che oltre il 65% ha trovato un lavoro. E certamente è stato più facile lavorare per un medico veterinario che per un medico chirurgo: degli 898 veterinari, l'81,3% ha trovato un lavoro, mentre degli 8.089 medici solo 3.183 avevano risolto il problema occupazionale tre anni dopo.

ROMA. Se l'università crea disoccupati, bisogna intervenire sull'università, sull'offerta di laureati. Abbreviando la durata del corso di studi, per esempio, e inserendo nella formazione esperienze di stage e tirocinio. Ma per Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione formazione e ricerca di Cgil, questo non basta. «Va risolto il nodo della domanda: in Italia la produzione industriale e di servizi non richiede alta qualità. Le imprese al massimo assorbono diplomati di scuola media».

C'è dunque un concorso di responsabilità se in Italia ci sono così tanti laureati disoccupati?

«Innanzitutto va chiarito che, rispetto ad altri paesi, l'alta percentuale dei laureati tra i disoccupati italiani deriva da un fatto banale: la nostra disoccupazione è soprattutto giovanile e, avendo fortunatamente i giovani studiato più dei loro padri, la percentuale dei disoccupati laureati e scolarizzati aumenta».

Una peculiarità che aiuta a capire ma, ma il problema resta. Diceva delle imprese...

«Sì, un anno fa la Camera di commercio ha intervistato tutte le imprese italiane sul fabbisogno occupazionale: è emerso che venivano richieste qualifiche molto basse, la maggior parte non andava oltre il diploma di scuola media. Questo vuol dire che il sistema produttivo italiano resta ancorato a posizioni tradizionali che richiedono manodopera poco specializzata, e non riesce a fare quel salto di qualità necessario per competere a livello europeo e internazionale. È preoccupante perché se l'Italia non sta nella globalizzazione alzando la qualità della produzione e del lavoro, ci sta pagando meno i lavoratori e stracciando i loro diritti. Il livello di scolarizzazione dei lavoratori italiani è il più basso d'Europa e in questo modo è difficile competere sul terreno della qualità. Questo è il primo nodo da sciogliere».

Come?

«Come sindacato abbiamo portato la questione all'attenzione dell'Organismo bilaterale nazionale per la rilevazione del fabbisogno professionale: la parte più avveduta degli industriali sente il problema, ma farlo passare nelle singole imprese è difficile anche per quelli che ci credono». La domanda va dunque «corretta». Ma neanche l'università può restare quella che è...



Ivano Pais

«No, è evidente. Ma attenzione: trovo che sia vecchio e provinciale parlare di «scarsa specializzazione». Ritengo piuttosto necessario innalzare i livelli di qualità complessiva e generale della formazione universitaria. Il lavoro cambia continuamente, quindi l'università deve insegnare ad imparare tutta la vita. Le persone si devono specializzare lavorando. Non solo: è molto importante costruire un sistema di formazione superiore non universitario». La scuola post-diploma?

«Esattamente. In altri paesi lo studente che esce dalla scuola superiore ha più scelte. In Italia o va all'università o smette di studiare. A luglio, i sindacati, le associazioni degli imprenditori, il Governo e le Regioni hanno condiviso un documento per il sistema nazionale integrato di formazione tecnico-superiore».

E di che cosa si tratta?

«Di una sorta di accordo per la creazione di corsi di studio più agili e mirati delle lauree, brevi o lunghe che siano. Percorsi che coinvolgono nella didattica professionalità del mondo del lavoro e che siano in grado di rispondere alle esigenze articolate delle imprese».

È solo un documento o è già in fase di realizzazione?

«Si stanno cominciando a costruire i primi progetti regionali con la definizione di alcuni profili professionali, come esperti in prevenzione sui luoghi di lavoro o in prevenzione ambientale, nuove tecnologie e informatica. Si tratta di formazione alta e molto specifica e soprattutto collocata in un contesto territoriale. Nel '99 dovrebbero partire i primi corsi».

Questo però non risolve il problema «università»... Io credo che il grosso problema del-

Smettere studi per un «posto» Il 22% dice sì

Uno studente universitario su quattro rinuncerebbe subito alla laurea in cambio del «posto di lavoro ideale». È quanto emerge da una indagine svolta su un campione di 600 universitari di cinque città italiane. Il sondaggio, realizzato dal Gruppo «Go-Up», ha rilevato che oltre il 45% degli intervistati è molto pessimista sul proprio futuro lavorativo e ritiene assai improbabile che la laurea possa servire a conquistare un posto adeguato. Il 12%, invece, studia con entusiasmo ed è convinto che il futuro ed il titolo possano portare senza troppa fatica all'ambita meta. Il 22% poi, sarebbe pronto immediatamente a lasciare gli studi per un posto di lavoro concreto e che rientri nelle sue aspettative. Infine, un 14% lascia in mano al destino il proprio futuro lavorativo.

l'università italiana è che sia il solo sbocco dopo il liceo. Se se ne creano altri, i nostri atenei potrebbero decongestionarsi. Comunque, sull'università di massa, Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una piattaforma a Prodi e al ministro Berlinguer e chiesto un confronto per ottobre. Sono molti gli interventi da fare. A cominciare dalla durata dei corsi di studio che va abbreviata. E non sto dicendo di fare solo lauree brevi, ma di accorciare la durata dei corsi classici. A questi vanno poi affiancati percorsi diversi: lauree brevi, appunto, diplomi, corsi specifici post-laurea e master, perché è ormai chiaro che tanto più l'offerta è rigida, maggiori sono i problemi occupazionali. Nessuno, inoltre, deve più uscire dall'università senza aver fatto esperienze di lavoro. E gli atenei devono aprirsi alla formazione di coloro che lavorano già in modo che possano approfondire il proprio sapere. Serve, infine, una forte politica per il diritto allo studio: l'università è di massa, ma le strutture e la cultura sono d'élite. E questo è un dramma».

Felicia Masocco

Firenze, collocamento senza burocrazie

Alla Festa dell'Unità per cercare un posto di lavoro

FIRENZE. Trovare un posto di lavoro fra un bombolone fritto e un po' di pecora alla griglia? Si può, basta andare alla festa provinciale dell'Unità di Firenze. All'ombra delle mura della Fortezza da Basso (cuore del cuore di Firenze), subito dietro la stazione di Santa Maria Novella hanno messo in piedi un vero e proprio ufficio di collocamento. Ma attenzione non uno di quelli tradizionali che sprizzano burocrazia da tutti i pori, bensì un vero e proprio collage di punti informativi, banche dati, computer e tante agenzie, pubbliche e private, che cercano di far incontrare domanda e offerta di lavoro. «Abbiamo cercato di costruire una vetrina delle opportunità e degli strumenti che ci sono per chi cerca lavoro». Mirna Migliorini, già prima segretaria donna dei ferrovieri della Cgil fiorentina e attuale consigliere provinciale dei Ds a Firenze, è l'inventrice di questa strana esperienza, la prima in una festa dell'Unità, che unisce istituzioni pubbliche, associazioni imprenditoriali, sindacati e singole imprese. Fra un passo di liscio e una bruschetta così sarà possibile entrare nello stand di Pico (il punto informativo sull'occupazione della Provincia di Firenze)

mettersi davanti a un terminale, digitare i propri dati e vedere se ci sono possibilità di lavoro. Seduta stante si può sapere quante richieste di ragionieri o geometri o fresatori ci sono (sempre che ci siano) sparse per la Toscana e l'Italia. Ma il computer dice anche dove sono e quanto pagano. I video della festa sono collegati in rete con i terminali dei vari ministeri, a cominciare da quello per il lavoro, e con una banca dati in cui sono immagazzinate tutte le richieste che vengono dal mondo delle imprese. Ovviamente dentro la rete e fra le varie banche dati ci sono anche le opportunità offerte dalla nuova flessibilità. Così per il lavoro interinale c'è lo spazio gestito da «Obiettivo lavoro», una società legata alle cooperative che offre lavoro temporaneo. Mentre per il telelavoro è previsto un incontro-studio con l'amministrazione provinciale di Perugia, la prima in Italia che ha introdotto questa possibilità per i suoi dipendenti. Fra i vari stand ci sono anche diversi punti informativi sulle occasioni di formazione professionale gestite direttamente da strutture come il Polimoda e la scuola di scienze aziendali, due istituti post-diploma dove si formano nuovi stilisti e nuovi manager. Ma della cittadella del lavoro della festa di Firenze fa parte a pieno titolo anche il lavoro autonomo. Strutture come PromoFirenze della locale Camera di Commercio e Promolavoro della Regione Toscana che offrono a chi ha voglia di mettere in piedi un'impresa indicazioni, aiuti e suggerimenti: dai fondi comunitari alle leggi regionali in favore dell'imprenditoria femminile e giovanile.

Del resto si sa, da che le feste dell'Unità sono state inventate, il lavoro è sempre stata una delle parole d'ordine più gettonate. In questo momento poi, è indubbio che «tira» molto. Però a Firenze i Democratici di sinistra hanno deciso di passare ai fatti, senza però dimenticare le parole. Ecco così i dibattiti con i due Sergi della Cisl e della Cgil, D'Antoni e Cofferati (non insieme perché altrimenti sarebbero state scintille), e l'incontro con i ministri Tiziano Treu (lavoro) e Luigi Berlinguer (istruzione). «Il nostro obiettivo - è l'auspicio di Mirna Migliorini - è che, prima la festa finisca, almeno una persona abbia trovato un posto di lavoro».

Vladimiro Frulletti

Tim presta ore alle dipendenti mamme

Le mamme dipendenti della Tim possono contare sulla «banca delle ore», un istituto di credito in cui invece del denaro si deposita tempo da prendere in prestito. Ad ogni mamma - spiega la Tim - viene intestato un regolare conto corrente e consegnato un libretto di assegni-tempo. Le ore a disposizione sono 150 (14 ore mensili) usufruibili in base alla necessità. Il debito di ore accumulato verrà restituito mediante prestazioni aggiuntive nella misura massima di un'ora e mezza ciascuna.

Unità

11-25 AGOSTO

Castel S. Pietro Terme

Parco Scania

festa d'agosto

3 RISTORANTI, LA PIZZERIA, GIOCHI, SPETTACOLI E MUSICA PER TUTTI I GUSTI, INIZIATIVE POLITICHE E ... TANTE CALDE SERE DA TRASCORRERE INSIEME!!!

Nei giorni festivi i nostri ristoranti sono aperti anche a mezzogiorno

UNIONE COMUNALE DI CASTEL S. PIETRO TERME

DEMOCRATICI DI SINISTRA